

La 123esima festa in onore di San Vincenzo a New York

Questo rappresenterà il 123esimo ritrovo annuale in cui i Crachesi celebreranno la festa in onore di San Vincenzo Martire di Craco a New York City.

Ci rendiamo conto di essere estremamente fortunati del fatto che sarà celebrarne la messa speciale presso il santuario di Most Precious Blood, il luogo dei primi festeggiamenti per il santo a New York.

Dal 1792 i Crachesi hanno reso omaggio al loro martire protettore ogni quarta domenica di Ottobre; lo hanno celebrato ogni anno in maniera ininterrotta a prescindere da carestie, malattie, orde di banditi, guerre o ulteriori disgrazie. Questa tradizione rafforza i legami che esistono tra noi e i nostri antenati e parenti in Italia, e va avanti attraverso i secoli nonostante le tante miglia di distanza.

Al termine della messa è previsto un banchetto celebrativo presso il ristorante Da Nico, a Mulberry Street 164. Fateci sapere se pensate di partecipare in modo da poterci organizzare. Chiediamo gentilmente a coloro che non potranno esserci di considerare una donazione per onorare questa lunga tradizione e sostenere il santuario di Most Precious Blood a New York, dove si trova la reliquia di San Vincenzo. Le donazioni possono essere inviate a:

The Craco Society
San Vincenzo Feast
14 Earl Road
East Sandwich, MA 02537

O effettuate tramite PayPal sul nostro conto:
memberservices@theCracoSociety.org

“Dal 1792 i Crachesi hanno reso omaggio al loro martire.”

ITALIANS' GAY CELEBRATION.

Fireworks and Illuminations in Honor of St. Vincenzo Martry.

The church edifice of the Church of the Precious Blood, at Canal and Baxter Streets, which is being reconstructed, and is now about half built, was gay last night with many colored lanterns and fluttering Italian flags, surmounted by the Stars and Stripes. In front of the church fireworks of many hues were set off, and the neighborhood of Mulberry Bend was kept ablaze until a late hour. Two thousand Italians, young and old, who are members of Father Berardini's parish surrounded the church and quietly enjoyed the spectacle, their faces lighted up by the flare of the fireworks and swinging lanterns.

The occasion was the celebration by the Societe Militaire d' St. Vincenzo Martry of the natal day of its patron saint. The celebration began Saturday evening and was continued last night. The Italian Rifle Guard of New York assisted in commemorating the occasion. The members of both societies attended vespers last evening as a preliminary. They were in full uniform and carried their rifles. Later in the evening a salute of twenty-one guns was fired, and many wheels of red, blue, and yellow fire were touched off. The band of twenty-four pieces of the Societe d' St. Vincenzo was seated on a raised platform in front of the church, and played many airs, both grave and gay.

VIVA SAN VINCENZO!

Il Martirio di San Vincenzo

Tra i giorni di festa decisi dalla Chiesa cattolica di Roma in onore dei santi ce n'è uno non menzionato nel calendario universale ma importante per il piccolo paese collinare di Craco in provincia di Matera, nella regione italiana della Lucania. Questa è il giorno di festa che si celebra durante la quarta domenica di ottobre per omaggiare San Vincenzo, martire di Craco.

In seguito al decesso dell'imperatore romano Aureliano, Diocleziano salì al potere e scelse Marco Aurelio Valerio Massimiano Ercoleo, noto più semplicemente come Massimiano (Maximinianus in latino e Maximilian in inglese) per regnare su gran parte dell'impero. Nel 286 DC, mentre Massimiano si trovava in viaggio verso la Gallia (Francia) per sedare una rivolta dei Bagaudi, bande di contadini e pastori del Belgio, si fermò al villaggio di Otteduro (odierna Martigny, capitale del Canton Vallese in Svizzera) per far riposare il suo esercito.

“A San Vincenzo, che era tra coloro che vennero trucidati, venne concesso lo stato onorifico di martire per la sua fede.”

Fu raggiunto in quella regione dalla Legione Tebana, convocata da Diocleziano per rafforzare la milizia romana. La Legione Tebana era stata ingaggiata in Egitto, il quale si trovava in quell'epoca sotto il dominio dell'impero romano. Le truppe si accamparono vicino ad Agauno, ai piedi di una montagna conosciuta ora per il passo del Gran San Bernardo, che collega Italia e Svizzera.

La Legione Tebana era costituita da 6.600 legionari di religione cristiana. Al comando della Legione si trovava San Maurizio, un ufficiale militare, mentre San Vincenzo era uno dei soldati tra i ranghi della legione. Una volta accampati nella zona, Massimiano ordinò all'intero esercito di offrire sacrifici agli dei romani in modo da garantire il successo della spedizione.

I soldati della Legione Tebana si rifiutarono però di obbedire all'ordine di Massimiano, giustificando il loro rifiuto sulla base del fatto che si trattasse di un comando religioso e non militare. A causa di questo gesto, Massimiano ne ordinò la decimazione, cioè che ogni decimo uomo fosse messo a morte. Le truppe si misero in fila e come ordinato, ogni decimo uomo venne ucciso. Il risultato di questa decisione fu un vero e proprio bagno di sangue che costò la vita a 660 uomini.

Massimiano, addolorato per l'inutile perdita di così tanti legionari, inviò un messaggio molto compiacente chiedendo ai soldati rimasti di effettuare dei sacrifici in onore degli dei romani. Ma loro controbatterono spiegando come: “siamo soldati, ma siamo anche servi del vero Dio. Ti dobbiamo il servizio militare e l'obbedienza; ma non possiamo rinnegare Colui che è il nostro creatore e Maestro. Abbiamo fatto un giuramento di fede a Dio prima di farne uno con te; non puoi

fare fiducia al nostro secondo giuramento se violiamo il primo. Anche se siamo armati, non resisteremo, perché preferiremmo morire innocenti che vivere nella vergogna.”

Sorpreso da questa risposta talmente audace, Massimiano ordinò di nuovo di far uccidere ogni decimo uomo. Questa decisione non aiutò però a far cambiare idea ai soldati, le cui idee rimasero costanti anche dopo il secondo massacro. Alla fine, rendendosi conto che qualsiasi sua minaccia o punizione sarebbe stata del tutto inutile, Massimiano ordinò lo sterminio totale dei componenti della Legione. A San Vincenzo, che era tra coloro che vennero trucidati, venne concesso lo stato onorifico di martire per la sua fede.

SAN VINCENZO ARRIVA A CRACO

Nel paese di Craco si trova un ex-convento di origine francescana. La sua costruzione venne iniziata il 3 aprile del 1620 da Roberto, un frate e vescovo di Tricarico, e venne completata circa dieci anni dopo. Al convento venne dato il nome di San Pietro principe degli Apostoli, e fu affidato alle cure dei frati Francescani fino a quando il governo italiano non decise di sopprimerlo nel 1866.

Proprio a fianco di quel convento si ergeva una bella chiesa, sulla cui sinistra c'era una cappella di ampie dimensioni che venne completata nel 1777. Questa sarebbe diventata la cappella dedicata a San Vincenzo Martire. Il legame tra Craco e San Vincenzo ebbe inizio nel 1769 quando un reliquiario con le ossa del santo venne inviato da Roma a Craco.

Nel 1792, frate Prospero, un francescano appartenente al convento di Craco, decise proprio mentre si trovava a Roma di portare nel suo paese una reliquia. Attraverso la Sacra Congregazione dei Riti, Papa Pio VI decise di concedergliene una. Questa apparteneva a Vincenzo, un soldato romano e glorioso martire, il cui nome significa "vincitore" o "conquistatore."

continua a pagina 8



Reliquia ossea di San Vincenzo Martire portata a Craco nel 1769, ora presso la Shrine Church of the Most Precious Blood, a New York.

La Vittoria di San Vincenzo

Con il passare degli anni sono stati i racconti emersi sul conto di San Vincenzo Martire di Craco. I loro dettagli ci aiutano a far luce sulla sua leggenda e sulle nostre connessioni odierne.

La veridicità della storia di San Vincenzo e dei suoi commilitoni all'interno della Legione Tebana é stata discussa per secoli. Nonostante l'esistenza della Legione Tebana sia oramai accettata, ciò di cui si dibatte ancora riguarda quanto effettivamente sanguinosa sia stata la decimazione dei legionari in seguito al loro rifiuto di adempire alla richiesta dell'imperatore romano Massimiano di effettuare un sacrificio in onore degli dei romani. La leggenda originale sostiene che un intero plotone militare composto da 6.600 soldati della Legione venne annientato.

Gli storici sostengono però che una decimazione così disumana e distruttiva sia stata del tutto improbabile. La legione venne richiamata dall'Egitto dai romani proprio perché loro avevano una forte necessità di rinforzare i loro ranghi con nuovi soldati mentre si trovavano sotto continua pressione durante i combattimenti in Gallia (ora Francia). Sprecare tutta quella potenza militare importante in un momento così critico sarebbe stato un gesto insensato e senza precedenti.

In seguito alle due decimazioni della Legione Tebana e ad un ulteriore rifiuto dei soldati di effettuare un sacrificio agli dei romani, si verificò probabilmente un'altra decimazione le cui vittime furono però i capi della Legione. I soldati superstiti vennero con tutta probabilità inclusi all'interno delle altre unità romane. Independentemente dal numero effettivo dei soldati tebani uccisi, crediamo proprio che San Vincenzo sia stato uno dei martirizzati nel 286 DC per ordine dell'imperatore Massimiano.

Prima di quest'evento nel 249 DC, Ciriaca, una donna romana vedova che si era convertita al cristianesimo, offrì rifugio nella sua dimora a molti cristiani perseguitati. Tra di loro c'era anche San Lorenzo (St. Lawrence in inglese), che si crede sia riuscito a guarire la donna dai forti dolori alla testa da cui era periodicamente afflitta.

Nel 249 DC, Ciriaca donò alla città di Roma un campo in via Tiburtina che venne trasformato nel suo cimitero omonimo. (Le catacombe di Santa Ciriaca si trovano ora all'interno del perimetro del cimitero comunale di Campo Verano nel quartiere San Lorenzo di Roma). Fu proprio nelle catacombe che le spoglie di San Vincenzo rimasero sepolte fino al 1792, prima di essere trasportate a Craco.

La Legione Tebana avrebbe però ricevuto giustizia in maniera indiretta. Avrebbe contribuito a cambiare storicamente lo scenario politico romano, che cambiò con un esito molto diverso da quello aspettato. Una complicata serie di eventi e disordini politici seguì le decimazioni avvenute nel 249 DC, con varie fazioni che lottavano per contendersi la carica di imperatore romano. Largamente insoddisfatto della politica del governo attuale, il senato romano costrinse Massimiano a rinunciare alla sua posizione imperiale a favore

di suo figlio. Forse con l'obiettivo di aumentare le proprie possibilità di successo, Massimiano fece sposare la figlia minore Fausta con Costantino, uno dei contendenti al trono. Massimiano tornò quindi in Gallia (lo stesso luogo da cui aveva ordinato la demolizione della Legione Tebana) e iniziò ad escogitare diversi piani contro suo genero Costantino nel tentativo di riconquistare la sua posizione di imperatore. In un confronto diretto con Costantino, venne catturato dai suoi stessi soldati che lo consegnarono al rivale. Nonostante in quell'occasione Costantino decise di perdonarlo, Massimiano tornò a tramare contro il genero, finché fu costretto a togliersi la vita nel 310 DC "cadendo sulla sua spada". Crediamo sia un finale beffardo per un uomo che appena due decenni prima aveva fatto uccidere "di spada" la Legione Tebana.

In quel periodo tumultuoso e ricco di conflitti intestini, erano diverse le fazioni e le personalità politiche che cercavano di contendersi il controllo dell'impero Costantiniano. Tra di loro c'era anche Marco Aurelio Massenzio, il figlio di Massimiano e cognato di Costantino stesso. Massenzio fu fatto annegare nel fiume Tevere durante la battaglia con Costantino su Ponte Milvio. La reliquia del suo corpo venne prelevata dal fiume, decapitata, e la sua testa venne sfilata in parata attraverso le strade di Roma, un altro fatto quasi ironico se pensiamo che la decimazione della Legione Tebana era stata decisa da suo padre.

La vittoria di Costantino su Massenzio nel 312 DC a Ponte Milvio gli permise di guadagnarsi il controllo assoluto dell'Impero Romano d'Occidente. Con l'emanazione dell'Editto di Milano ed il riconoscimento del cristianesimo come religione ufficiale dell'impero, Costantino permise al cristianesimo di trovare spazio, diventando la religione dominante in tutt'Europa nei secoli successivi.

Durante la battaglia di Ponte Milvio parteciparono anche i discendenti di coloro che avevano ricoperto i ranghi nella Legione Tebana. Negli anni dopo l'opera di decimazione da parte di Massimiano, i soldati della Legione rimasero infatti al servizio dell'impero romano. Siamo sicuri che la scelta dei loro discendenti e colleghi di unirsi a Costantino nella lotta per il controllo dell'impero contro Massenzio non sia stato un caso, vista la responsabilità ed il ruolo del padre di Massenzio nella morte dei loro predecessori.

L'Arco di Costantino venne eretto fuori dal Colosseo di Roma al fine di commemorarne la vittoria. Su di esso rimane visibile il riconoscimento verso la Legione Tebana e le immagini dei soldati. I tebani rappresentavano un'unità ausiliaria all'interno dei ranghi militari romani. Sebbene fossero solitamente considerati come un'unità di fanteria,



Un soldato tebano sull'Arco di Costantino

continua a pagina 8

San Vincenzo a Craco

La connessione tra Craco e San Vincenzo ebbe inizio all'interno dell'ex convento Francescano di San Pietro (dell'Ordine dei Frati Minori, O.F.M.) che si trovava in paese. Nel 1769 un reliquiario con frammenti ossei di San Vincenzo venne inviato dalla curia di Roma a M. Reverendo Francesco Antonio, il direttore del convento.

In seguito a ciò, un frate del convento di nome Prospero ottenne il permesso di portare "una grande reliquia di un glorioso martire e valoroso guerriero di nome Vincenzo nella sua città e nel suo convento". La reliquia venne accompagnata da una bolla firmata il 18 aprile 1792 da Francesco Saverio Passari che ne attesta l'autenticità. Francesco Saverio era l'arcivescovo di Larissa, nonché assistente pontificio e prelado locale del Papa. La bolla ci narra del "sacro corpo accompagnato da un fiaschetto di sangue di San Vincenzo martire, riesumato presso il cimitero di Santa Ciriaca e reso ancora più nobile da paramenti in oro e argento ... e posto all'interno di uno scrigno di legno color porpora, decorato in oro e con un pannello in cristallo nella sua parte anteriore."

La compagnia di frati arrivò alla cappella della Madonna della Stella di Craco il 9 maggio del 1792, trasportando lo scrigno con al suo interno la reliquia del corpo di San Vincenzo. Da quel luogo, "il corpo del santo venne esibito in processione e portato fino alla chiesa del convento, un edificio caratterizzato da un flusso continuo di gente locale e da fuori..." Il vescovo del paese di Tricarico trasformò la quarta domenica di ottobre in un giorno di festa. Questa decisione fu certificata da una lettera del Papa l'8 settembre dello stesso anno.

Collegata al convento esisteva anche una cappella con un'ampia alcova dedicata alla Nostra Signora dell'Assunzione. Il benefattore che offrì di caricarsi le spese legate ai lavori dell'alcova la fece ridisegnare in modo che potesse ospitare nel suo centro le reliquie di San Vincenzo e di altri santi. Rimase all'interno del suo perimetro fino al 1933, anno in cui un terremoto distrusse una parte importante dell'edificio. Gli abitanti di Craco plasmarono anche una seconda statua di San Vincenzo in posizione eretta che lo rappresentava nelle vesti di legionario romano (potete osservarla nella pagina 5). Questa era utilizzata durante la festa di San Vincenzo, la quale aveva un formato del tutto specifico. Iniziava nove giorni prima della quarta domenica di ottobre con la recita delle solenni novene pomeridiane. Durante una delle sere prima della quarta domenica di ottobre, un piccolo corteo prendeva la statua dal convento per poi trasportarla in processione intorno alla "Croce", situata all'entrata del paese. La sera del venerdì e prima del fine settimana di festa, dopo la novena, la statua del santo veniva portata fino alla Chiesa Madre (la chiesa di San Nicola)

ubicata nel cuore del centro storico del paese. Sabato sera, prima della novena, la statua veniva riportata in processione al suo convento. L'apice di tutte le celebrazioni avveniva proprio di domenica con l'organizzazione di una messa al monastero e di una nuova processione che attraversava l'intero paese. Domenica sera, i cittadini erano soliti radunarsi di fronte a Palazzo Rigirone per osservare i fuochi d'artificio.

Parte della devozione verso il santo include anche la fondazione della Confraternita di San Vincenzo, la quale continuò ad operare fino agli albori del 1900. I membri della confraternita indossavano una tunica bianca con un mantello ed una cintura di color turchese. Questo gruppo era sempre

continua a pagina 5



Il monastero di San Pietro—Nella cartolina in alto c'è il monastero nel 1930; al centro dell'immagine e a lato dell'edificio ne è visibile la cappella, la quale aveva una struttura di forma rotonda che ospitava la reliquia di San Vincenzo. La costruzione del monastero ebbe inizio il 3 aprile 1620 sotto la gestione del vescovo di Tricarico, un frate di nome Roberto, e venne completata in dieci anni. Il monastero ricevette il nome di San Pietro, principe degli apostoli, e venne affidato alla cura dei frati francescani fino al 1866, anno in cui il governo italiano decise di chiuderlo.

La reliquia di San Vincenzo—in basso è visibile la reliquia del santo nella sua versione originale, come è stata esposta per anni all'interno della piccola cappella del quartiere Sant'Angelo di Craco Vecchio.



How to contact us - Come contattarci

The Craco Society
14 Earl Road
East Sandwich, MA 02537 USA

EMAIL: memberservices@thecracosociety.org



VISIT: www.thecracosociety.org



San Vincenzo a Craco

continua da pagina 4

presente a messe, processioni e, su richiesta, anche alle commemorazioni funerarie. Celebrata alla fine della stagione delle coltivazioni, la festa aveva anche un ruolo di supporto per i cittadini in preparazione all'inverno. Durante il sabato antecedente al giorno di festa esisteva infatti dal 1700 la tradizione di allestire una fiera. Questa era abitualmente frequentata anche dai cittadini dei paesi limitrofi come Salandra, Ferrandina, Montalbano e Pisticci.

Le bancarelle della fiera cominciavano all'ingresso di Craco Vecchio e si snodavano fino all'abbeveratoio, sul lato opposto del paese. Di sabato, le persone facevano acquisti considerevoli di bestiame, prodotti alimentari, fagioli secchi, mele "invernali" e peperoncini secchi per condire il salame. Questa occasione permetteva a tutti, ed in particolare alla popolazione rurale, di assicurarsi le provviste necessarie prima dell'inizio del lungo inverno.

Nel 2022, la reliquia di San Vincenzo è stata spostata dalla cappella di Sant'Angelo alla cappella della Madonna della Stella, il cui restauro è stato appena ultimato, ed è stata collocata sull'altare della cappella in una posizione speciale. Il fatto che la reliquia si trovi ora nella stessa sede in cui fu posta quando arrivò per la prima volta a Craco nel 1792 segna un momento glorioso nella storia di San Vincenzo. L'amore dei Crachesi per San Vincenzo, il loro protettore, risale ad oltre 200 anni fa; nonostante le tante difficoltà, le guerre, le carestie, i disastri economici e naturali, i Crachesi hanno sempre continuato a mostrare la propria devozione e a curarsi della loro cara reliquia. ■



A sinistra è possibile osservare la reliquia di San Vincenzo nella sua nuova sede, la cappella restaurata della Madonna della Stella. A destra è invece visibile la statua processionale del santo in posizione eretta, anch'essa recentemente restaurata.

San Vincenzo a New York

A cavallo del 1900, i Crachesi immigrati negli Stati Uniti non abbandonarono la propria devozione verso il loro santo protettore. Formarono una società di supporto reciproco che chiamarono "Società San Vincenzo Martire di Craco" e presero accordi con la chiesa di St. Joachim, su Roosevelt St. a Manhattan, New York, per esporre al suo interno una statua del santo. Pasquale Marrese, un sarto proveniente da Craco che gestiva un negozio su Spring Street 23 a Manhattan, creò con l'aiuto del suo personale una statua e ci cucì sopra diversi abiti prendendo spunto da un'incisione su legno della reliquia di Craco. Nel frattempo, la reliquia originale dell'osso del santo risalente al 1769 fu inviata in America da Craco per dare l'opportunità ai Crachesi del nuovo mondo di sentirsi più vicini al corpo del loro santo.

Il New York Times scrisse che la prima festa celebrata nel 1901 in onore del patrono venne organizzata su un palco eretto all'esterno del santuario di Most Precious Blood mentre quest'ultimo era ancora in fase di ricostruzione. La società San Vincenzo Martire di Craco continuò a celebrare la festa per il santo in maniera tradizionale fino alla seconda guerra mondiale, periodo storico in cui la festa continuò ad essere celebrata ma fu necessario ridurre il percorso e la durata della processione. Una volta chiusa la chiesa di

St. Joachim nel 1957, la statua venne ricollocata presso la vicina chiesa di St. Joseph. Nel 2015, quando anche la chiesa di St. Joseph fu costretta a chiudere, la statua fu spostata nuovamente presso il santuario di Most Precious Blood.

Nella stessa teca in cui si trova la statua oggi è custodito anche il reliquiario con i frammenti dell'osso di San Vincenzo Martire, trasportati da Craco nel 1901. Quest'osso è l'unica reliquia esposta permanentemente nel santuario di Most Precious Blood. Mentre la Craco Society si prepara ad omaggiare San Vincenzo a New York City per il 122esimo anno consecutivo, vogliamo condividere alcuni sviluppi che pensiamo siano un segno della provvidenza.

Annunciamo che sarà infatti il nostro cugino di Craco, padre Nick Mormando dell'ordine dei frati minori cappuccini, a celebrare la messa; padre Mormando porta con sé dei legami straordinari e unici con Craco e con molti di noi. È stato il suo ordine a dar vita al monastero di San Pietro a Craco e a far sì che la reliquia di San Vincenzo possa arrivare in paese nel 1792 (potete leggerne il racconto a pagina 4).

continua a pagina 8

Il Martirio di San Vincenzo continua da pagina 2

Il "corpo sacro assieme al fiaschetto di sangue" di San Vincenzo Martire vennero riesumati presso il cimitero di Santa Ciriaca, a Roma. Frate Prospero racchiuse la preziosa reliquia in uno scrigno di legno di alto valore artistico, con i lati coperti di cristallo. All'interno dello scrigno si trovavano le ossa del santo in un corpo di cera, vestito da soldato romano e in posizione reclinata.

Le spoglie furono trasportate da Roma a Craco, facendo sosta in vari luoghi durante il corso del loro viaggio. Una volta arrivate a Craco vennero accolte con onore e grande sfarzo dalla gente locale. La devozione dei cattolici, fedeli alla loro regione, aiutò ad aumentare l'onore verso San Vincenzo, soldato martire. Secondo quanto comunicato, la devozione per il santo incrementò grazie ai numerosi miracoli che lui aveva apparentemente eseguito per i tanti uomini e le donne che gli avevano chiesto aiuto.

Sia il clero che la gente di Craco decisero di eleggere San Vincenzo come protettore del paese. Si decise quindi di far cadere la festa religiosa e civile legata a San Vincenzo durante la quarta domenica di ottobre, proprio in concomitanza con l'importante fiera annuale che si svolgeva dopo la vendemmia e continua ad essere celebrata ancora oggi.

Il 4 aprile del 1793, la reliquia di San Vincenzo venne collocata all'interno della cappella del convento e vi rimase fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso. In quegli anni, lo stato di instabilità della struttura della cappella costrinse il trasferimento della reliquia in un'altra chiesetta di dimensioni minori nella sezione Sant'Angelo di Craco. ■

La Vittoria di San Vincenzo continua da pagina 3

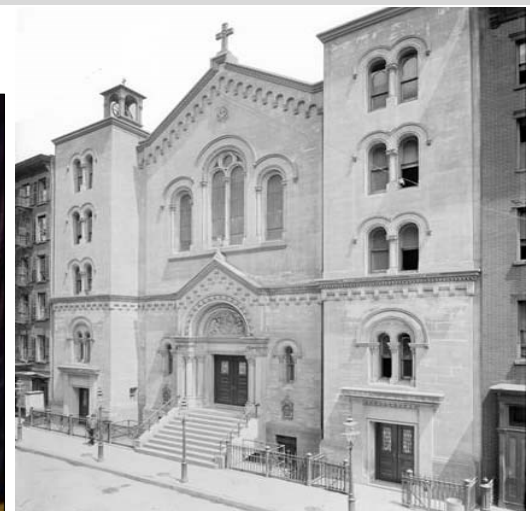
erano in realtà arcieri specialisti. Storicamente, sappiamo come fossero di origine berbera e di provenienza Nord Africana. Sappiamo anche come i loro antenati avessero servito i faraoni egiziani per generazioni e generazione nel loro ruolo appunto di abili ed esperti arcieri. Nell'impero romano rappresentavano un gruppo di valore inestimabile poiché si adattavano alle strategie e alle tattiche atte a supportare le legioni romane, soprattutto in un momento in cui era necessaria maggiore potenza bellica.

L'Arco di Costantino ci fornisce un'idea delle loro abilità e del loro vestiario. Si può facilmente osservare il modo unico erano in grado di infilare e sfilare le frecce dal loro copricapo rendendole più rapidamente accessibili durante l'apice del conflitto. È ironico pensare a come i discendenti della Legione Tebana siano riusciti a sconfiggere i pagani che avevano massacrato i loro padri, contribuendo a sostenere Costantino e la divulgazione del cristianesimo nel mondo. Ancora oggi continuiamo a coltivare una forte connessione

con gli eventi di quel periodo storico. Il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio deve le proprie origini all'imperatore Costantino che fondò l'Ordine in seguito alla miracolosa apparizione della croce di Saxa Rubra, ora frazione di Roma Capitale. L'Ordine Costantiniano è considerato uno dei più antichi tra gli ordini di natura cavalleresca.

L'Ordine effettua molte buone azioni e sostiene iniziative di beneficenza. Tra queste c'è anche la partecipazione alla messa annuale in onore di San Vincenzo con una propria delegazione. Ogni anno durante la quarta domenica di celebrazioni in ottobre, le azioni dell'Ordine, assieme alla presenza della reliquia e alla storia di San Vincenzo, fanno tornare in mente a noi Crachesi il significato delle vicende di diciassette secoli fa.

VIVA SAN VINCENZO!



Santuario di Most Precious Blood a New York City, nei primi anni del 1900.